

la freschezza di un bambino nell'accogliere la "visita" di Dio... e sa danzare "quasi nudo" senza vergogna davanti all'Arca santa che fa il suo ingresso nella città regale: «Allora Davide andò e trasportò l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom nella città di Davide, con gioia. Quando quelli che portavano l'arca del Signore ebbero fatto sei passi, egli immolò un bue e un ariete grasso. Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore. Ora Davide era cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d'Israele trasportavano l'arca del Signore con tripudi e a suon di tromba» (2Sam 6,12-15).

Ma questo fatto turba la figlia di Saul divenuta moglie di Davide, Mikal. Essa non comprende il comportamento del Re e si scandalizza perché egli si rende ridicolo agli occhi del popolo: «Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!» (2Sam 6,20). Davanti al suo sdegno la risposta di Davide è questa: «L'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa per

*stabilirmi capo sul popolo del Signore, su Israele; ho fatto festa davanti al Signore. Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!»* (2Sam 6,21-22).

Elisabetta e Maria sono quelle "serve", quelle donne appartenenti al popolo dei poveri e degli umili, che diventeranno l'onore di Davide e che sapranno cantare, gioire e danzare per la venuta del Signore in Gerusalemme. Anche Giovanni danza davanti a Maria che porta in sé "il Signore", come Davidè danzò davanti all'Arca... La vergine e la sterile che fanno "gioire" per un incontro diventano "madri", e fanno fiorire la vita, Mikal che non danza e si scandalizza della danza diviene sterile... (2Sam 6,23)... immagine dell'umidità che si chiude alla vita, quando è incapace di gioire per un incontro e accorgersi quando è visitata.

## La gioia dell'incontro!

Mic 5,1-4  
Eb 10,5-10  
Lc 1,39-48

Con la quarta domenica di Avvento la liturgia, dopo essere "partita dalla fine", dal compimento, della storia e dalla venuta del Figlio dell'uomo, dopo aver ascoltato la "parola" che è Giovanni il Battezzatore, l'uomo del deserto e dell'Avvento, ora nell'ultima tappa dà inizio alla lettura di quei testi che nei Vangeli narrano la venuta storica del Messia. In particolare sono i "poveri" (עניים) di YHWH a fare la loro comparsa nella liturgia di questa domenica e saranno essi i "protagonisti umani" di tutto il tempo di Natale: coloro che sanno accogliere! Gli umili e i poveri sono coloro che hanno occhi per vedere e riconoscere la "visita di Dio". Fino alla solennità dell'Epifania saranno essi ad essere "modello" per il credente che oggi è chiamato a vedere che Dio continua a visitare il suo



popolo e ad incarnarsi nella storia perché tutto in Lui sia "re-intestato" (Ef 1,10).

### tu Betlemme... la piccola...

Nel testo di Michea si parla di piccolezza e di grandezza nel medesimo tempo. Betlemme è una piccola borgata della Giudea che è chiamata ad essere il luogo della Nascita di colui che "pascerà il suo popolo con la gloria del Signore".

Come da Betlemme uscì il grande Re Davide (1 Sam 16,4; 17,12), il più piccolo della casa di suo padre Jesse (1 Sam 16,7), colui che fece la "grandezza" del regno di Israele, riunendo in un'unica realtà politica tutte le tribù, così anche il Messia, figlio di Davide, colui che doveva compiere le profezie fatte al

Re di stabilire per sempre la sua discendenza sul trono di Israele, viene da questa piccola città... la “piccola” tra le città di Giuda, cioè “la più piccola”.

Come nella “scelta di Davide”, anche nella vicende che accompagnano la nascita di Gesù, si scopre il volto di un Dio che segue “parametri” totalmente differenti da quelli che l’uomo sarebbe portato a seguire. Come ai tempi di Davide, il più piccolo, così anche ora la scelta di Dio cade sui “più piccoli” perché Dio non guarda ciò che guarda l’uomo «L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16,7).

### **La gioia dell’incontro...**

Nel brano evangelico, il farsi strada della salvezza nella storia assume il “linguaggio” di un incontro. Le relazioni umane di due donne appartenenti al popolo di Israele sono il linguaggio che il *Vangelo di Luca* utilizza per descrivere l’arrivo dei tempi del Messia. L’incontro di due donne incinte, entrambe custodi della vita che attende di sbocciare, divengono immagine della storia

“gravida” che sta per partorire un tempo nuovo e definitivo. Una donna “sterile” e anziana, come ai tempi di Abramo il primo padre; una donna vergine, sposa pronta per l’incontro con il suo sposo, come il popolo che nel suo “esilio” si sente promettere da Dio di essere “rifatto vergine” per grazia: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fianzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). Una donna “sterile” ed una donna “verGINE” diventano immagini dell’umanità che diviene capace di generare la vita. Lì, proprio lì, dove sembra che sia impossibile ogni segno di vita, ogni speranza di futuro, l’intervento di Dio fa fiorire la gioia, la danza, l’esultanza e il canto.

Ma nel *Vangelo di Luca* si parla anche dell’incontro di due bambini non ancora nati. Un incontro che fa danzare Giovanni il Battista, che già nel grembo materno è profeta e precursore.

Questo testo di Luca è ricco di riferimenti al corpo: due donne incinte, due bambini non ancora nati, Giovanni che

sussulta di gioia nel seno della madre... tutte immagini che coinvolgono il corpo in un modo molto forte e anche un po’ provocatorio. Con queste immagini Luca ci dice che la salvezza ci raggiunge proprio nel “corpo”, quella “dimensione” – dimensione e non “parte” come spesso noi siamo portati ad immaginare con un linguaggio un po’ dualistico – che nel linguaggio dell’antropologia biblica indica “il luogo della relazione”. Noi entriamo in relazione con il mondo e con gli altri grazie alla dimensione della corporeità, nel nostro corpo. Anche questo è un annuncio provocante di questo vangelo: la salvezza ci raggiunge nel corpo. Noi pensiamo che ci possa raggiungere solo nell’anima e che il corpo sia quasi un peso e un ostacolo. Invece il *Vangelo di Luca* ci annuncia che non c’è salvezza che non passi per il corpo, perché la salvezza si gioca nell’incontro e nella relazione. Dio ha voluto descrivere sempre il suo rapporto con l’uomo e con il suo popolo come relazione, anzi come le relazioni più profonde e vere: la relazione uomo/donna, padre/figlio...

La salvezza ci raggiunge nella relazioni umane segnate da cose semplici come la fretta dell’incontro, un saluto, il sussultare di gioia... ci raggiunge nel corpo che è il luogo delle relazioni e degli incontri.

### **La danza di Davide...**

C’è un testo dell’Antico Testamento che ci può aiutare nella comprensione del vangelo di questa quarta domenica di Avvento. Questi canti e queste danze di esultanza sono comprensibili se posti sullo sfondo della accoglienza dell’Arca santa a Gerusalemme da parte di Davide. E’ il testo di 2Sam 6. In questo testo si narra l’episodio di quando il Re Davide, ormai insediatosi a Gerusalemme e dopo aver unificato tutto il regno, decide di riportare l’Arca dell’alleanza a Gerusalemme. Nell’ultima parte di questo racconto così bello e vivace viene descritto l’ingresso dell’Arca a Gerusalemme tra la festa del popolo e la danza di Davide. Anche in questo testo “il corpo” è protagonista. Il grande Re Davide, un peccatore dal cuore grande, ha